

Intervista con Ingrao di ritorno dall'Avana

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il segretario del PCI rientra oggi in Italia

A pagina 3

Sotto la spinta dell'Opposizione e dell'opinione pubblica

Vajont: il governo accetta

Un'altra « grande malata »

DAL VAJONT A MASTRELLA, dallo scandalo di Fiumicino a quello delle banane, dal CNEN ai medicinali: tutto sarebbe imputabile ai funzionari statali o per meglio dire a quell'altra « grande malata » che sarebbe la pubblica amministrazione.

Se si parla della necessità di aumentare i « controlli » si parla sempre di « controlli » amministrativi, e non mai di quell'unico valido controllo che può essere rappresentato da uno sviluppo dei poteri d'intervento di tutti gli istituti democratici rappresentativi.

LA CRISI della pubblica amministrazione — almeno nei suoi termini attuali — nasce dal giorno in cui la DC, appoggiata da altre forze politiche, ripropose l'antifascista e cominciò a trattare l'apparato statale come cosa propria.

Assieme al bastone, però, fu largamente usata anche la carota. I governi — dc e di varia composizione — hanno sempre resistito alle rivendicazioni economiche degli statali per un nuovo assetto delle retribuzioni, per poter esercitare il ricatto più sfacciatto verso i singoli funzionari statali.

MA NON E' FORSE VERO che i padroni del vapore hanno dettato legge anche per i ministri? Non è forse vero che il ministro dell'Agricoltura è stato e rimane Bonomi? Quando in questo clima di degenerazione portato dalla DC nella pubblica amministrazione scoppia lo scandalo o la tragedia — il Monopolo banane, la Federconsorzi e il Vajont — non basta dire che c'è la crisi della pubblica amministrazione: bisogna dire in primo luogo che in regime parlamentare i primi responsabili sono i ministri e, nel caso specifico, il monopolio politico della DC, la vocazione di questo partito al regime.

Colpire i funzionari corrotti, sostituire gli incapaci, va bene e bisogna dire che per far questo non si dovrebbe attendere che scoppino i « casi ». Ma una prova della volontà di modificare l'attuale stato di cose — oltre che dalla liquidazione d'ogni caratteristica di regime dal governo dello Stato democratico, oltre che dallo sviluppo di tutti gli istituti democratici rappresentativi, oltre che dalle riforme per limitare i poteri dei monopoli privati — deve venire sul terreno di un nuovo rapporto tra lo Stato e i suoi dipendenti.

L'inchiesta delle Camere

Il Consiglio dei ministri « scioglie le riserve » formulate a suo tempo sulla richiesta comunista di un intervento del Parlamento - I prefetti di Belluno e Udine messi a disposizione - Sessanta federazioni del PSIUP già costituite

Il Consiglio dei ministri, ieri, ha dichiarato formalmente di essere a favore di una inchiesta parlamentare sul Vajont. Si tratta, com'è evidente a prima vista di un notevole successo dell'opposizione democratica che ha spinto in direzione di una decisione positiva, che interviene a metter fine alle assurde impostazioni tecnicistiche (del tipo di quelle contenute nella incredibile relazione dell'ENEL) e ripropone, nei suoi termini veri, la questione delle responsabilità « private e pubbliche », come dice lo stesso comunicato, che sono dietro alla spaventosa tragedia di Lonzarone.

La decisione governativa di appoggio all'inchiesta parlamentare (proposta dal PCI fin dalla seduta alla Camera dell'11 ottobre, due giorni dopo il disastro) viene finalmente incontro a precise richieste avanzate da molti settori del Parlamento, sollecitate anche recentemente dalle popolazioni del Vajont e condivise da tutta l'opinione pubblica.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle 17.45 e si è sciolto alle 22 circa. Al termine è stato emesso un comunicato, nel quale si annuncia che, esaminando le risultanze dell'inchiesta amministrativa sul disastro del Vajont, il governo « in relazione alle proposte di inchiesta parlamentare su questo tema, ha ritenuto di poter sciogliere in senso positivo la riserva a suo tempo formulata dal ministro dei Lavori Pubblici, esprimendosi a favore di una inchiesta parlamentare che approfondisca le responsabilità private e pubbliche e prospetti le necessarie misure amministrative ». Il governo, dice poi il comunicato, ha espresso « soddisfazione » per il punto cui è giunto il lavoro della commissione che studia il disegno di legge per la ricostruzione delle zone distrutte.

Oltreché del Vajont, il Consiglio dei ministri si è occupato dell'attuazione costituzionale, ascoltando una relazione di Nenni sulla preparazione delle leggi sul « referendum », sull'ordinamento regionale, la riforma della legge di P.S., la riforma dei codici.

Il Consiglio dei ministri, senza collegare tali spostamenti alla tragedia del Vajont (anzi, annunciandoli alla fine di un lungo elenco di provvedimenti di ordinaria amministrazione) ha anche comunicato il collocamento a disposizione di:

(Segue in ultima pagina)

A pagina 2 L'incredibile inchiesta-Enel sul Vajont



Il compagno Novella durante la conferenza stampa; accanto il compagno Santi.

Riaperta la conferenza per il disarmo

Proposte sovietiche e americane a Ginevra

Zarapkin propone fra l'altro il ritiro delle truppe dai territori stranieri e un impegno a non fornire armi H agli Stati tedeschi

Dal nostro inviato GINEVRA, 21. L'Unione Sovietica ha raccolto oggi, senza polemiche e con estrema concretezza, la « sfida » del Presidente Johnson per una azione efficace nel campo del disarmo e del consolidamento della pace. E lo ha fatto da una parte rilanciando le sue proposte, fino ad oggi le più larghe e più consistenti poste sul tappeto della conferenza internazionale, dall'altra tenendo un'attento incontro agli occidentali, in uno sforzo per liquidare la tensione e i pericoli esistenti nel cuore dell'Europa, sul problema tedesco.

Il governo sovietico, ha affermato Semion Zarapkin nella seduta di apertura della conferenza, è pronto a discutere con gli occidentali analoghe misure. Invece è disposto a sottoscrivere, insieme con le altre potenze nucleari, un impegno di non trasferire questo genere di armi ai due Stati tedeschi. Zarapkin ha vigorosamente sottolineato la necessità che accordi contro la proliferazione delle armi nucleari, menzionati

nella lettera di Johnson, impediscano anche l'accesso « indiretto » a tali armi, delle forze che per due volte in un secolo hanno scatenato l'aggressione in Europa: il riferimento alla Germania occidentale e ai piani per la forza atomica della NATO è evidente. E ha avvertito che i posti di osservazione dai due lati della linea di demarcazione fra le forze della NATO e del Patto di Varsavia, sarebbero inefficaci se non fossero ad unione per la distensione e per la riduzione dei rischi di guerra, come, appunto, la riduzione delle forze strategiche e l'impegno contro le armi nucleari della Germania.

E' stata notata, su questo terreno, una differenza delle formulazioni rispetto alla posizione del 1958, ripresa da Krusiov, in luglio, che stabiliva un legame tra i posti di osservazione da una parte, e la riduzione delle forze straniere e una « zona senza armi » dall'altra.

Il capo della delegazione americana, Foster, ha iniziato con un richiamo all'opera di Kennedy e all'impegno, pronunciato da Johnson, di essere il continuatore, sulla linea degli accordi già raggiunti. Ha ricordato come Johnson si sia dichiarato, nel discorso pronunciato all'ONU, il 17 dicembre, a favore di una « fine della guerra fredda » e, come, nelle direttive dategli in occasione dell'ultimo colloquio, il Presidente a

sia detto deciso « a non risparmiare sforzi ». Foster ha letto quindi un messaggio di Johnson nel quale i campi di « accordo potenziale » vengono così elencati: 1) - mezzi intesi a proibire, secondo la intesa delineata nel carteggio con Krusiov, la minaccia o l'uso della forza, diretta o indiretta, attraverso aggressioni, sovversioni o intormentamento di armi, per cambiare i confini, e la linea di demarcazione esistente, interruzione nell'accesso a territori o estensione di un controllo o di un'amministrazione sul territorio attraverso la estromissione delle autorità esistenti; 2) - un « congelamento », sottoposto a verifica del numero e delle caratteristiche dei reattori nucleari offensivi e difensivi, cui dovrebbe seguire una riduzione dei livelli attuali in ogni campo.

Ennio Polito (Segue in ultima pagina)

La conferenza-stampa della CGIL tenuta da Novella

Inasprirete dal padronato le vertenze sindacali

L'annata si è aperta sotto il segno della resistenza confindustriale giustificata dalla « contingenza » - Positivo bilancio per il 1963 - L'intervento dei lavoratori nella programmazione L'avanzata del sindacato unitario nelle C.I.

Nella tradizionale conferenza-stampa sull'annata trascorsa, la CGIL ha presentato ieri — per bocca del segretario generale on Agostino Novella — un positivo bilancio d'attività, che vede il sindacato approfondire nella fabbrica ed estendere nel paese il suo intervento a tutela dei lavoratori.

Le vertenze più importanti sono state quelle dei metalmeccanici (che hanno conquistato la prima contrattazione aziendale e di settore), degli edili e del commercio, oltre a quelle dei braccianti e dei mezzadri. Oltre ad aumenti medi tabellari del 20% (15% nell'agricoltura) sono state ottenute in campo nazionale, settoriale e aziendale notevoli conquiste sugli orari, le qualifiche, i premi, le ferie, la parità salariale, l'avvicinamento opera-impiegati, e i trattamenti di malattia ed infortunio.

Caratteristico, e per certi aspetti nuovo, è il movimento rivendicativo che dall'autunno scorso si è sviluppato a fianco delle battaglie sindacali, per la difesa del potere d'acquisto e il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori. Movimento che costituisce affatto un'invasione di campi estranei al sindacato, ma che coinvolgendo l'intera condizione dei lavoratori (orari e trasporti, salario e affitti, cottimi e carovita) riafferma anzi il suo ruolo generale.

« 63 » — che lascia aperte grosse vertenze come quella degli statali — si è però chiuso mentre il padronato accentuava la propria resistenza alle richieste sindacali. Ciò rende difficili le prospettive per il 1964. Anche se non mancano atteggiamenti più elastici, il rifiuto degli industriali tessili a rinnovare il contratto e il rifiuto degli industriali metalmeccanici ad applicare acuitizzano i rapporti sindacali e rendono indispensabile il ricorso all'azione.

Ciò sta avvenendo e avverrà in modo unitario, come è stato anche nel '63, e porterà avanti la spinta autonoma dei lavoratori perché l'intera società partecipi dei benefici del progresso tecnologico. Le giustificazioni padronali (incoraggiate dagli appelli governativi) sono impregnate sulle incertezze congiunturali. Ma la CGIL, pur non ignorando gli inviti alla collaborazione che ultimamente vengono dal governo, sottolinea che l'azione del movimento sindacale è sempre stata improntata a grande responsabilità, poiché inquadra realisticamente nella visione complessiva e prospettica degli interessi dei lavoratori e del paese.

Quindi — ha proseguito l'on Novella — la CGIL respinge la tesi padronale secondo cui la contrattazione articolata sarebbe d'ostacolo allo sviluppo produttivo e alla politica di piano; mentre è invece indispensabile per adeguare il rapporto di lavoro alla specifica realtà produttiva. D'altro canto, la CGIL respinge la tesi secondo cui l'incremento dei consumi derivante dagli aumenti salariali sarebbe la causa prima dei rincari e inflazioni. Occorre invece espandere i consumi popolari — intervenendo magari con correttivi — ma comprendendo che le minacce alla stabilità mone-

La salute in frigo

Le vicende di questi ultimi anni insegnano con maggiore evidenza che per il passato — come dietro ogni scandalo che avviene in Italia — stanno costantemente due elementi, uno di carattere tecnico e uno di carattere politico, che sono però inscindibili, nel senso almeno che senza le responsabilità politiche anche quelle tecniche avrebbero minore possibilità di affermarsi. E' accaduto per Fiumicino ed è accaduto per il Vajont, è accaduto per lo scandalo delle banane come sta accadendo per il vaccino Sabin che dovrebbe debellare definitivamente la poliomielite, essendo ormai più efficace dell'ormai « vecchio » vaccino Salk.

Anche nel caso del Sabin si afferma che la difficoltà e i ritardi, nell'operare le vaccinazioni di massa dipendono da « cause tecniche »: mancherrebbe le attrezzature necessarie, ovvero si frigerifert speciali capaci di conservare il vaccino vivo attenuato (il Sabin appunto). Ma sta di fatto che il Comune di Milano (secondo quanto sostiene il suo portavoce) avrebbe superato tali ostacoli acquistando all'estero gli appositi frigoriferi senza peraltro ottenere ancora il vaccino dalle autorità statali centrali.

Perché lo Stato italiano non è in grado di fare quel che il Comune di Milano dice di aver già realizzato? La risposta non viene data o si accampano giustificazioni che hanno tutta l'aria di eludere la questione. Sicché è più che legittimo il dubbio che ancora una volta, perfino in un settore delicato come quello della salute pubblica, interessi inconfessabili prevalgano sugli interessi legittimi dei cittadini. Intendiamo dire che, come è già avvenuto in America, si è tardato e si tarderà a sostituire il vaccino Salk col Sabin per poter esaurire le scorte del vecchio medicinale e consentire ai produttori di ammortizzare e sfruttare appieno gli impianti realizzati quando ancora non era stato prodotto il vaccino più sicuro e più facilmente propinabile ai bambini.

Anche da questo episodio, dunque, risulta chiaramente evidente quanto sia necessario sottrarre la produzione dei farmaci alla legge del profitto, agli interessi dei privati. Nel caso delle altre specialità, paghiamo i medicinali a prezzi imposti dai produttori privati con la complicità del potere politico e dell'alta burocrazia; nel caso del vaccino antipolio siamo costretti non soltanto a subire il prezzo che i fabbricanti vogliono ma, addirittura, a subordinare la vita e la salute di migliaia di bambini alle esigenze produttive di chi intende arricchirsi a qualsiasi costo. Ce n'è abbastanza per chiedere che sia discussa l'urgenza la legge per la riforma farmaceutica proposta dal PCI.

FRANCE PRESSE — Vi sono diversità di opinione fra i comunisti italiani e gli jugoslavi sul conflitto ideologico russo-cinese? TOGLIATTI — Nessuna divergenza. Tanto noi che i compagni jugoslavi riteniamo che la posizione cinese sia errata e nociva alla Russia. Rubens Tedeschi (Segue in ultima pagina)

Il comunicato sarà reso noto oggi - Affollata conferenza stampa a Belgrado sui temi del socialismo, della democrazia, dell'unità del movimento operaio e della pace

Dal nostro inviato

BELGRADO, 21. Il compagno Togliatti e gli altri membri della delegazione del Partito comunista italiano hanno lasciato stasera Belgrado dopo avere approvato il comunicato che conferma la piena identità di vedute tra i due partiti. L'approvazione è avvenuta nel salone del palazzo del governo, dove le due delegazioni si sono riunite per l'ultima volta. Il testo era pronto nelle due lingue. Tito ha anche suggerito due varianti che la delegazione italiana ha approvato. La discussione era chiusa e ai due gruppi testava solo di congratularsi per il buon lavoro.

Una settimana di discussioni in cui la politica del due partiti è stata esaminata e confrontata minuziosamente ha dimostrato — come ha poi detto Tito nel caloroso brindisi al pranzo da lui offerto — l'importanza dell'unità del Partito comunista italiano e della Lega dei comunisti jugoslavi nel compito fondamentale che sta di fronte a tutto il movimento operaio: la lotta per la pace e la coesistenza.

Rispondendo, Togliatti ha sottolineato come l'accordo tra i due partiti è stata una realtà il campo della politica internazionale: oltre la pace, — egli ha detto — è nostro fine comune dimostrare che socialismo e democrazia sono una sola cosa, il grande merito dei comunisti di aver saputo, fin dall'aprile nel '48, la via alla costruzione del socialismo secondo le necessità e le tendenze della Jugoslavia. Questo primo esempio di strada nazionale al socialismo è stato di enorme importanza per tutti. Su questo movimento — E così come, nel '48, i dirigenti jugoslavi hanno sentito che, per condurre avanti la loro battaglia dovevano rimanere strettamente legati alle masse — che li sostenevano, allo stesso modo i comunisti italiani non possono rinunciare alle conquiste democratiche che devono rimanere patrimonio integrante di una futura società socialista. Questi sono — ha concluso Togliatti — i fondamenti della nostra intesa.

Questi argomenti sono poi stati pubblicamente ribaditi nella conferenza stampa che Togliatti ha tenuto nel pomeriggio. Una conferenza affollatissima di giornalisti jugoslavi e stranieri che hanno bombardato l'ospite con una serie di domande su tutti i problemi politici, il primo tema è stato, naturalmente, quello dei colloqui « Siamo molto soddisfatti — ha risposto Togliatti — dei risultati di queste conversazioni. Su tutte le questioni, fondamentali abbiamo trovato non solo comprensione ma anche accordo. E, nonostante le differenze tra un partito che è al potere e uno che è all'opposizione, vi è ampio campo di collaborazione tra noi per la pace, per la coesistenza e per il progresso del movimento operaio ».

« Esistono divergenze tra i due partiti? », ha chiesto l'inviato del Tempo.

TOGLIATTI — Uno dei punti caratteristici della posizione del PCI è l'affermazione della possibilità di differenti vie di sviluppo nella costruzione di un paese socialista. Questa posizione è condivisa dai compagni jugoslavi; anzi, si può dire, che essi l'hanno affermata per primi. Possiamo quindi innovarci in modo diverso, ma ciò non costituisce divergenze poiché tendiamo verso i medesimi obiettivi.

FRANCE PRESSE — Vi sono diversità di opinione fra i comunisti italiani e gli jugoslavi sul conflitto ideologico russo-cinese? TOGLIATTI — Nessuna divergenza. Tanto noi che i compagni jugoslavi riteniamo che la posizione cinese sia errata e nociva alla Russia. Rubens Tedeschi (Segue in ultima pagina)